

# L'esploratore Palkiewicz parte oggi per la foresta che nasconde le favolose ricchezze degli incas

## Eldorado, caccia alla leggenda

### Tre ricognizioni e in primavera la spedizione che cercherà la mitica città perduta

#### SULLE TRACCE DEL TESORO INCA

■ Secondo la leggenda, dopo la conquista spagnola del regno degli Incas nel 1532, la nobiltà dell'antica civiltà avrebbe trovato rifugio oltre le Ande, al confine con la foresta amazzonica portandosi appresso favolose ricchezze: la mitica città nascosta si chiama Paititi

■ Già gli spagnoli, negli anni successivi, organizzano le prime ricerche del tesoro: in una delle spedizioni, vedono un uomo cospargersi di polvere d'oro e poi immergersi nell'acqua: la leggenda di Paititi diventa la leggenda dell'El Dorado

■ Nel 1983 giunge dal Perù la notizia che nel distretto di Madre de Dios sono state ritrovate 5 statue d'oro del peso di un quintale e mezzo ciascuna: sarebbero parte del tesoro di Paititi. Qualcuno parla di scoperta del secolo, ma dopo qualche mese arriva la smentita ufficiale

■ In ordine di tempo, le ultime spedizioni sono state guidate dall'americano Bob Nichols, dal giapponese Sekino, dal norvegese Hafskjold, tutti dispersi. Dieci anni fa, la foresta restituì solo i vestiti a brandelli di un gruppo di esploratori francesi



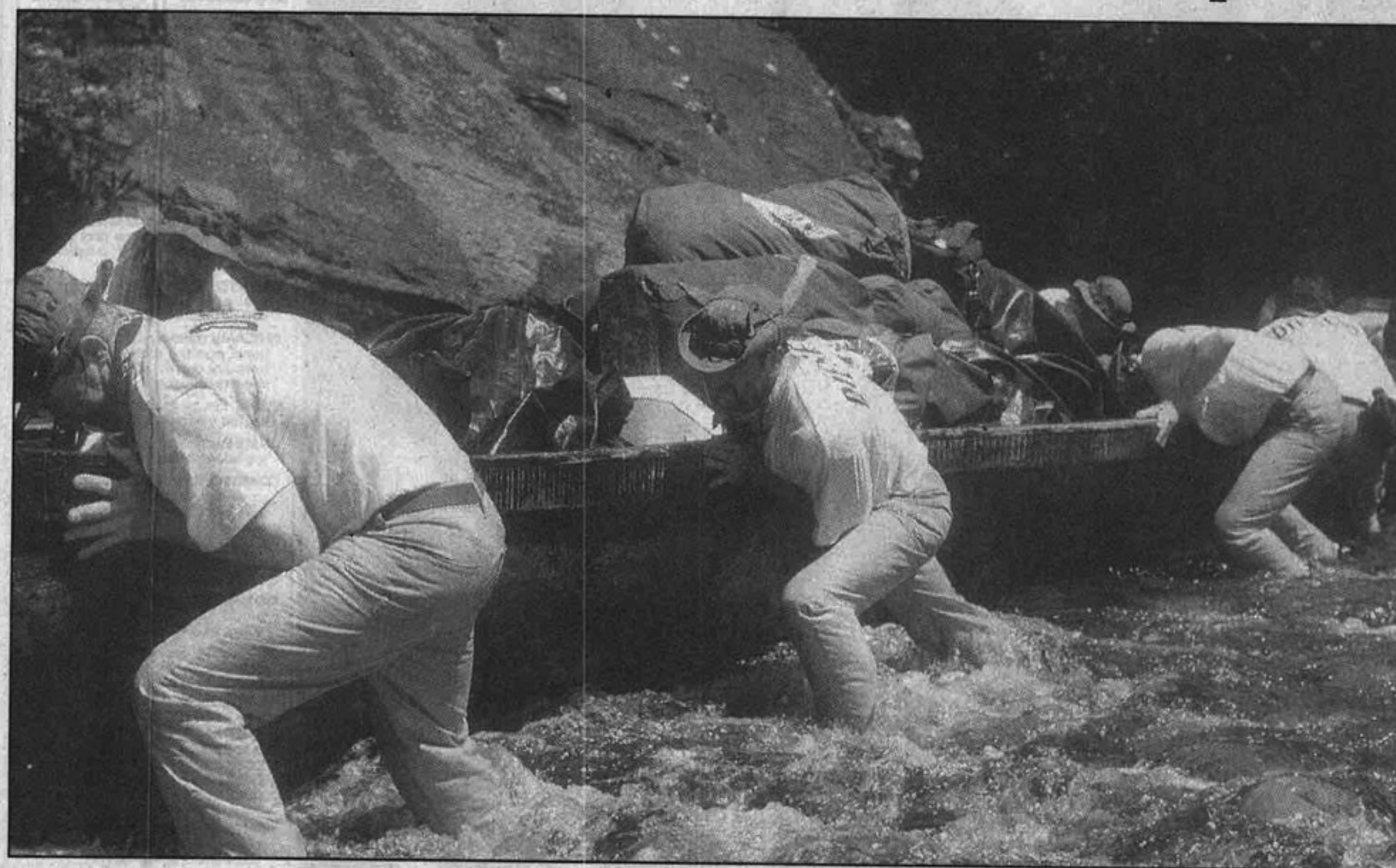
#### COS'È «PAITITI 2002»

Il progetto "Paititi 2002", che gode del patrocinio del governo peruviano, dell'alto patronato del presidente della Repubblica polacca e attende il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri italiana, prevede tre ricognizioni nell'area del Rio Madre de Dios. La prima era partita in estate, tra qualche giorno toccherà alla seconda, composta da una sessantina di uomini. La terza è prevista per la fine dell'inverno, prima della ricerca vera e propria che inizierà in primavera

Dirk Pitt l'ha trovata. Ma ha avuto bisogno di tutta la fantasia di Clive Cussler, il suo creatore. Jacek Palkiewicz, invece, non si muoverà tra le pagine di un romanzo: indios ostili, serpenti, insetti di ogni genere lo seguiranno passo passo e la foresta cercherà di stregarlo con le sue insidie: insomma, non è garantita la trama a lieto fine.

Questo, in realtà, non sarebbe un problema per l'esploratore polacco che vive a Cassola, nella tranquilla provincia vicentina, abituato a imprese che gli altri, invidiosi o poco informati, hanno sempre ritenuto impossibili. Non è forse vero che la scoperta delle sorgenti del Rio delle Amazzoni era stata derubricata a mistero irrisolvibile, fino a quando quest'uomo tutto d'un pezzo, che si diverte a cambiare i connotati del mappamondo, nel '96 mise la sua bandierina su una pozza che qualche migliaio di chilometri dopo si trasforma in un'indescrivibile, gigantesca e mitologica massa d'acqua e di vita insieme?

Lì, però, c'era l'evidenza dei fatti: semplificando all'estremo, da qualche parte doveva pur nascere. La nuova avventura, invece, è figlia di una leggenda che si tramanda da cinque secoli, carica di fascino eppure mai corroborata da elementi decisivi che la calassero definitivamente nella realtà. La nuova avventura si chiama Paititi, la mitica città perduta degli Incas, dove gli ultimi superstiti della straordinaria civiltà andina sfuggirono alle truppe di Pi-



Jacek Palkiewicz, al centro, spinge un'imbarcazione durante la prima spedizione ricognitiva lungo il bacino del fiume Madre de Dios, al confine tra Perù e Bolivia

ro, ingolositi anche da quel pugno di grano mostrato dal figlio di Atahualpa, il sovrano massacrato nonostante avesse comprato la libertà riempiendo d'oro una stanza del palazzo reale: «Questo è ciò che avete portato via voi — disse mostrando un chierico — nell'altra mano c'è quello che abbiamo portato via noi».

In una delle prime spedizioni, furono proprio gli uomini di Pizarro a raccontare di aver scoperto tra la vegetazione un uotardi ribattezzato Madre de Dios, diventava l'estremo rifugio dei sopravvissuti di un popolo capace di irradiare una luce immortale di conoscenza e cultura. Gli spagnoli cominciarono subito la caccia al tesoro, più semplicemente, El

Dorado. Poi, nell'uso comune, venne scritto tutto unito e finì con l'indicare la località, un doppio errore.

Da allora, ci hanno provato in molti: da Aguirre, il furor di Dio, a Gonzalo de Quesada e giù giù fino ai tentativi più recenti, francesi, giapponesi, norvegesi. Tutti con un unico esito, la sconfitta, talvolta tragica. Se non ti uccidono gli indios machiguengas con le loro frecce avvelenate, rischi di lasciarti la pelle per il morso di un serpente corallo o di un ragno invisibile, senza contare l'umidità che ti prosciuga le ossa. Un inferno che si dipana intorno a Puerto Maldonado, Perù, in un territorio coperto al 98 per cento da foresta vergine tropicale. Per questa

ragione, prima di dare il via ufficiale al progetto «Paititi 2002», Jacek Palkiewicz ha preferito inviare tre spedizioni ricognitive lungo il Madre de Dios. Dopo la prima, in estate, la seconda partirà oggi, mentre la terza è prevista per gennaio, un paio di mesi prima del via ufficiale alla ricerca. Intanto, rispetto ai predecessori riceverà un formidabile aiuto dalla tecnologia. Georadar e foto satellitari, che hanno monitorato la regione palmo a palmo, scoprendo

pochi metri sotto terra interessanti conformazioni piramidali, forse i resti di una città perduta. Può bastare per una ricerca in grande stile? «E' una base di partenza — riconosce quello che le riviste specializzate

hanno definito l'ultimo esploratore di stampo vittoriano — ma ci sono altri elementi: un monile preincalcato donato a un missionario da un indio che si era definito custode di un tesoro nascosto e soprattutto un documento uscito per caso dagli archivi del Vaticano».

E' stata la scintilla che ha acceso il motore. Grazie a Mario Polia, da trent'anni studioso indefesso delle civiltà andine, scopritore per combinazione di una nota in spagnolo del '600 indirizzata al Papa nella quale si descriveva Paititi con dovizia di particolari: «Troppo precisa per essere frutto di invenzione», come sottolinea fiducioso Jacek. Uno stimolo in più, in attesa che la spedizione in

partenza (2 capiguide, 25 tra scienziati e interpreti, 25 portatori, 12 barcaioi, una troupe televisiva e un missionario salesiano) rinvenga altre prove determinanti. Ci sarà pure l'esercito peruviano (il governo di Lima ha subito aderito con entusiasmo all'iniziativa, fornendo il proprio alto patronato), un manipolo di 6 uomini pronti a tutto pur di difendere il gruppo. E quattro elicotteri sorveglieranno la scena fino al punto in cui la foresta impenetrabile inghiottirà la spedizione e i sogni dei suoi componenti. Lì finirà la scienza e conterranno la fede, il cuore, il coraggio, forse la follia. Lì finirà la scienza e comincerà l'uomo.

**Georadar e foto satellitari: per l'impresa si chiede aiuto alla tecnologia**

**Riccardo Crivelli**

## Una vita avventurosa in ogni angolo del mondo

### Ha scoperto le sorgenti del Rio delle Amazzoni

Jacek Palkiewicz (in alto nella foto accanto al titolo) è nato nel 1942 nel campo di concentramento di Immesen (Germania) da genitori polacchi. Dall'inizio degli Anni 70 vive in Italia, per la precisione a Cassola, non lontano da Bassano del Grappa, nel Vicentino. Sposato con la pittrice Linda Vernola, ha due figli.

Giornalista, ma soprattutto esploratore nel senso più pieno della parola (qualcuno lo ha definito l'ultimo della stirpe dei Livingstone), conquista la popolarità mondiale nel 1975, quando attraversa l'Atlantico in solitario su una scialuppa di salvataggio senza radio né sestante: 44 giorni da Dakar a Georgetown, in Guyana, cibandosi dei pesci che cattura. Da allora, gli ambienti più ostili della terra diventano la sua prima casa: attraversa il Borneo da costa a costa ('86), organizza una spedizione al Polo del freddo in Siberia ('89) e un'altra nel deserto del Gobi ('93). Instancabile, esplora l'Alto Orinoco alla ricerca di un'inavvicinabile comunità di Yanomami ('94) e studia l'etnia Bausi in Irian Jaya (sempre nel '94).

Nel '96, la scoperta che cambia la geografia mondiale: svela l'enigma delle sorgenti del Rio delle Amazzoni, localizzandole «in maniera incontestabile», come riconosce la Società Geografica di Lima. Il fiume che gli spagnoli consideravano abitato dalle leggendarie donne guerriere, confusi dallo scarno abbigliamento degli indios, diventa il più lungo del mondo, superando i 7 mila km (7030, per l'esattezza).

Palkiewicz ha anche fondato la prima Scuola di sopravvivenza in Europa nel 1982 ed è stato consulente dei cosmonauti russi. Attualmente addestra reparti europei di antiterrorismo in condizioni di clima avverso.

Dottore in scienze geografiche, accademico, membro attivo dell'autorevole Accademia Internazionale d'informattizzazione a Mosca, iscritto alla Royal Geographical Society e all'Explorers club di New York, ha svolto un ruolo importante anche nel corso della guerra fredda: amico di Papa Wojtyła e del leader di Solidarnosc Lech Walesa, a metà degli Anni 80 fece da tramite nelle comunicazioni segrete tra i due.